

Il carattere internazionale della Rivoluzione d'Ottobre Per il decimo anniversario dell'Ottobre

Stalin

Pravda n. 225

Trascrizione per Resistenze.org a cura del Centro di Cultura e Documentazione Popolare da Stalin, *Opere complete, vol. 10, pagg. 252-263*, Edizioni Rinascita, Roma

6-7 novembre 1927

La Rivoluzione d'Ottobre non è solo una rivoluzione «nel quadro nazionale». Essa è innanzitutto una rivoluzione di ordine internazionale, mondiale, perché segna, nella storia universale del genere umano, una svolta radicale dal vecchio mondo capitalista al mondo nuovo, socialista.

Nel passato le rivoluzioni terminavano di solito con la sostituzione al timone dello Stato di un gruppo di sfruttatori con un altro gruppo di sfruttatori. Gli sfruttatori cambiavano, lo sfruttamento restava. Così fu al tempo dei movimenti di liberazione degli schiavi. Così fu nel periodo delle insurrezioni dei servi della gleba. Così fu nel periodo delle famose «grandi» rivoluzioni in Inghilterra, in Francia, in Germania. Non parlo della Comune di Parigi, che fu il primo glorioso ed eroico, ma tuttavia vano, tentativo del proletariato di far marciare la storia contro il capitalismo.

La Rivoluzione d'Ottobre si distingue da queste rivoluzioni in *linea di principio*. Essa si propone non già di sostituire una forma di sfruttamento con un'altra forma di sfruttamento, un gruppo di sfruttatori con un altro gruppo di sfruttatori, bensì di sopprimere ogni sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo, di sopprimere tutti i gruppi di sfruttatori, di instaurare la dittatura del proletariato, di instaurare il potere della classe più rivoluzionaria fra tutte le classi oppresse finora esistite, di organizzare una nuova società socialista senza

classi.

Appunto perciò la *vittoria* della Rivoluzione di Ottobre segna una svolta radicale nella storia del genere umano, una svolta radicale nei destini storici del capitalismo mondiale, una svolta radicale nel movimento per l'emancipazione del proletariato mondiale, una svolta radicale nei mezzi di lotta e nelle forme d'organizzazione, nei costumi e nelle tradizioni, nella cultura e nell'ideologia delle masse sfruttate di tutto il mondo.

È questa la ragione per cui la Rivoluzione d'Ottobre è una rivoluzione di ordine internazionale, mondiale.

È questa la radice della profonda simpatia che le classi oppresse di tutti i paesi nutrono per la Rivoluzione d'Ottobre, vedendo in essa l'arma della loro liberazione.

Si potrebbe segnalare una serie di questioni fondamentali, nelle quali la Rivoluzione d'Ottobre influisce sullo sviluppo del movimento rivoluzionario di tutto il mondo.

1. La Rivoluzione d'Ottobre spicca innanzitutto perché ha spezzato il fronte dell'imperialismo mondiale, ha abbattuto la borghesia imperialista in uno dei più grandi paesi capitalistici e ha portato al potere il proletariato socialista.

Per la *prima volta* nella storia dell'umanità la classe dei salariati, la classe dei perseguitati, la classe degli oppressi e degli sfruttati è assunta alla situazione di classe *dominante*, guadagnando col suo esempio i proletari di tutti i paesi.

Ciò significa che la Rivoluzione d'Ottobre ha aperto una nuova epoca, l'epoca delle rivoluzioni *proletarie* nei paesi dell'*imperialismo*.

Essa ha tolto ai grandi proprietari fondiari e ai capitalisti gli strumenti e i mezzi di produzione e li ha fatti diventare proprietà sociale, opponendo così alla proprietà borghese la proprietà socialista. In tal modo essa ha smascherato la menzogna dei capitalisti, secondo cui la proprietà borghese è sacra, inviolabile ed eterna.

Essa ha strappato il potere alla borghesia, ha privato la borghesia dei diritti politici, ha distrutto l'apparato statale borghese e trasmesso il potere ai Soviet, opponendo così al parlamentarismo borghese, alla democrazia *capitalistica*, il potere socialista dei Soviet, la democrazia *proletaria*. Lafargue aveva ragione quando fin dal 1887 diceva che il giorno dopo la rivoluzione «tutti gli ex capitalisti sarebbero stati privati dei diritti elettorali»(72).

In tal modo la Rivoluzione d'Ottobre ha smascherato la menzogna dei socialdemocratici, secondo cui sarebbe possibile oggi il passaggio pacifico al socialismo per mezzo del parlamentarismo borghese.

Ma la Rivoluzione d'Ottobre non si è arrestata e non poteva arrestarsi a questo punto. Distrutto il vecchio mondo, il mondo borghese, essa ha iniziato la costruzione del mondo nuovo, del mondo socialista. I dieci anni trascorsi dalla Rivoluzione d'Ottobre sono stati dieci anni di edificazione del partito, dei sindacati, dei Soviet, delle cooperative, delle organizzazioni culturali, dei trasporti, dell'industria, dell'Esercito rosso. I successi indiscutibili del socialismo nell'URSS sul fronte dell'edificazione hanno dimostrato all'evidenza che il proletariato *può* governare con successo il paese *senza* la borghesia e *contro* la borghesia, che *può* costruire con successo l'industria *senza* la borghesia e *contro* la borghesia, che *può* dirigere con successo tutta l'economia nazionale *senza* la borghesia e *contro* la borghesia, che *può* edificare con successo il socialismo, nonostante l'accerchiamento capitalistico.

La vecchia «teoria», secondo la quale gli sfruttati non possono fare a meno degli sfruttatori, così come la testa e le altre parti del corpo non possono fare a meno dello stomaco, non è patrimonio esclusivo del famoso senatore dell'antica Roma, Menenio Agrippa. Questa «teoria» costituisce oggi la pietra angolare della «filosofia» politica della socialdemocrazia in generale e della politica socialdemocratica di *coalizione* con la borghesia imperialista in particolare. Questa «teoria», che ha assunto ormai il carattere d'un pregiudizio, costituisce attualmente uno dei più gravi ostacoli alla penetrazione dello spirito rivoluzionario nel proletariato dei paesi capitalistici. Uno dei risultati più importanti della Rivoluzione d'Ottobre è che essa ha inferto un colpo mortale a questa «teoria» menzognera.

C'è ancora bisogno di dimostrare che questi e altri risultati analoghi della Rivoluzione d'Ottobre non potevano e non possono non avere una grande influenza sul movimento rivoluzionario della classe operaia nei paesi capitalistici?

Fatti universalmente noti come il continuo sviluppo del movimento comunista nei paesi capitalistici, l'aumento della simpatia dei proletari di tutti i paesi per la classe operaia dell'URSS, e infine l'affluire di delegazioni operaie nel paese dei Soviet, dimostrano in modo indubbio che il seme gettato dalla Rivoluzione d'Ottobre incomincia già a dare i suoi frutti.

2. La Rivoluzione d'Ottobre ha scosso l'imperialismo non soltanto nei centri del suo dominio, non solo nelle «metropoli». Essa ha anche colpito l'imperialismo nelle retrovie, alla sua periferia, scalzando il dominio dell'imperialismo nei paesi coloniali e nei paesi dipendenti.

Abbattendo i grandi proprietari fondiari e i capitalisti, la Rivoluzione d'Ottobre ha spezzato le catene del giogo nazionale e coloniale e ha liberato da esso tutti, senza eccezione, i popoli oppressi di un vasto Stato. Il proletariato non può liberare se stesso senza liberare i popoli oppressi. Il tratto caratteristico della Rivoluzione d'Ottobre è il fatto che essa ha compiuto nell'URSS queste rivoluzioni nazionali e coloniali non sotto la bandiera degli odi nazionali e dei conflitti fra le nazionalità, ma sotto la bandiera della fiducia reciproca e della amicizia fraterna degli operai e dei contadini delle nazionalità dell'URSS, non in nome del *nazionalismo*, ma in nome dell'*internazionalismo*.

Appunto perché le rivoluzioni nazionali e coloniali si sono compiute da noi sotto la direzione del proletariato e sotto la bandiera dell'internazionalismo, appunto perciò i popoli paria, i popoli schiavi sono assurti *per la prima volta* nella storia dell'umanità alla posizione di popoli *realmente* liberi e *realmente* uguali, guadagnando col loro esempio i popoli di tutto il mondo.

Ciò significa che la Rivoluzione d'Ottobre *ha aperto* una nuova epoca, l'epoca delle

rivoluzioni *coloniali*, che si compiono *nei paesi oppressi* di tutto il mondo *in alleanza* col proletariato, *sotto la direzione* del proletariato.

Nel passato «era d'uso» pensare che il mondo da tempi immemorabili fosse diviso in razze inferiori e razze superiori, in negri e bianchi, i primi refrattari alla civiltà e condannati a essere oggetto di sfruttamento, e i secondi unici depositari della civiltà, chiamati a sfruttare i primi.

Oggi questa leggenda deve essere considerata come sfatata e respinta. Uno dei risultati più importanti della Rivoluzione d'Ottobre è che essa ha inferto un colpo mortale a questa leggenda, dimostrando coi fatti che i popoli non europei, liberati e trascinati nella corrente dello sviluppo sovietico, sono atti non meno dei popoli europei a contribuire allo sviluppo di una cultura *veramente* progredita e di una civiltà *veramente* avanzata.

Nel passato «era d'uso» pensare che il solo metodo per liberare i popoli oppressi fosse il metodo del *nazionalismo borghese*, il metodo di allontanare le nazioni le une dalle altre, il metodo di dividerle, il metodo di rafforzare gli odi nazionali tra le masse lavoratrici delle diverse nazioni.

Oggi bisogna considerare questa leggenda come sfatata. Uno dei risultati più importanti della Rivoluzione d'Ottobre è che essa ha inferto un colpo mortale a questa leggenda, dimostrando coi fatti la possibilità e l'opportunità del metodo *proletario, internazionalista*, di liberazione dei popoli oppressi, come solo metodo giusto, dimostrando coi fatti la possibilità e l'opportunità dell'*unione fraterna* degli operai e dei contadini delle nazionalità più diverse, unione basata sul principio del *libero consenso* e dell'*internazionalismo*.

L'esistenza della Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche, che costituisce il prototipo della futura unione dei lavoratori di tutti i paesi in una economia mondiale unica, non può non esserne la prova diretta.

È superfluo dire che questi e analoghi risultati della Rivoluzione d'Ottobre non potevano e non possono che esercitare una grande influenza sul movimento rivoluzionario dei paesi coloniali e dei paesi dipendenti. Fatti come lo sviluppo del movimento rivoluzionario dei popoli asserviti della Cina, dell'Indonesia, dell'India, ecc. e l'aumento della simpatia di

questi popoli per l'URSS lo confermano in modo sicuro.

L'era del tranquillo sfruttamento e dell'oppressione indisturbata delle colonie e dei paesi soggetti è *tramontata*.

È *incominciata* l'era delle rivoluzioni liberatrici delle colonie e dei paesi dipendenti, l'era del risveglio del *proletariato* di questi paesi, l'era della sua *egemonia* nella rivoluzione.

3. La Rivoluzione d'Ottobre, gettando il seme della rivoluzione nei centri dell'imperialismo e nelle sue retrovie, indebolendo la potenza dell'imperialismo nelle «metropoli» e scuotendone il dominio nelle colonie, ha messo in forse l'esistenza stessa del capitalismo mondiale, *nel suo insieme*.

Se nel periodo dell'imperialismo lo sviluppo spontaneo del capitalismo ha degenerato - a causa della sua ineguaglianza, a causa dell'inevitabilità dei conflitti e delle collisioni armate, a causa, infine, del massacro imperialista senza precedenti - in un processo di decomposizione e di agonia del capitalismo, la Rivoluzione d'Ottobre e il conseguente distacco di un paese immenso dal sistema mondiale del capitalismo non potevano che accelerare questo processo, minando a passo a passo le fondamenta stesse dell'imperialismo mondiale.

C'è di più. La Rivoluzione d'Ottobre, scuotendo l'imperialismo, ha creato in pari tempo la prima dittatura proletaria, *base* potente e dichiarata del movimento rivoluzionario mondiale, base che questo movimento *non aveva mai avuto* precedentemente e sulla quale oggi può appoggiarsi. Essa ha creato *un centro* potente e dichiarato del movimento rivoluzionario mondiale, centro che questo movimento *non aveva mai avuto* prima e attorno al quale, oggi, esso può raggrupparsi, organizzando *il fronte unico rivoluzionario dei proletari e dei popoli oppressi di tutti i paesi contro l'imperialismo*.

Ciò significa, innanzi tutto, che la Rivoluzione d'Ottobre ha inferto al capitalismo mondiale una ferita mortale, che esso non sanerà mai più. Appunto per questo il capitalismo non ritroverà mai più l'«equilibrio» e la «stabilità» che possedeva prima dell'Ottobre.

Il capitalismo può stabilizzarsi parzialmente, può razionalizzare la sua produzione, dare al fascismo la direzione del paese, domare momentaneamente la classe operaia, ma non ritroverà mai più la «tranquillità», la «sicurezza», l'«equilibrio» e la «stabilità» di cui si vantava nel passato, perché la crisi del capitalismo mondiale ha raggiunto un tal grado di sviluppo che le fiamme della rivoluzione devono inevitabilmente aprirsi un varco ora nei centri dell'imperialismo, ora alla periferia, rendendo vani tutti i palliativi capitalistici e affrettando di giorno in giorno la caduta del capitalismo. Precisamente come nella nota favola: «Se ritira la coda, affonda il becco; se ritira il becco, affonda la coda».

Ciò significa, in secondo luogo, che la Rivoluzione d'Ottobre ha elevato notevolmente la forza e il peso specifico, il coraggio e la combattività delle classi oppresse di tutto il mondo, costringendo le classi dominanti a tener conto di esse come di un fattore *nuovo*, importante. Oggi non è più possibile considerare le masse lavoratrici del mondo come una «folla cieca», errante nelle tenebre e priva di prospettive, perché la Rivoluzione d'Ottobre ha creato per queste masse un faro che illumina loro la via e apre loro delle prospettive. Se nel passato non v'era una tribuna *universale* aperta per manifestare e formulare le speranze e le aspirazioni delle classi oppresse, oggi questa tribuna esiste, ed è la prima dittatura proletaria.

Non si può mettere in dubbio che la distruzione di questa tribuna piomberebbe per lungo tempo la vita politica e sociale dei «paesi progrediti» nelle tenebre d'una reazione nera e sfrenata. Non si può negare che il semplice fatto dell'esistenza dello «stato bolscevico» mette un freno alle forze nere della reazione, facilitando alle classi oppresse la lotta per la loro liberazione. Ciò spiega, in fin dei conti, l'odio bestiale che gli sfruttatori di tutti i paesi nutrono contro i bolscevichi.

La storia si ripete, quantunque su una base nuova. Come nel passato, nel periodo della caduta del *feudalesimo*, la parola «giacobino» suscitava l'orrore e l'odio degli aristocratici di tutti i paesi, così attualmente, nel periodo della caduta del *capitalismo*, la parola «bolscevico» suscita nella borghesia di tutti i paesi odio ed orrore. E viceversa, come Parigi era nel passato l'asilo e la scuola dei rappresentanti rivoluzionari della *borghesia* ascendente, così Mosca è oggi l'asilo e la scuola dei rappresentanti rivoluzionari del *proletariato* in

ascesa. L'odio contro i giacobini non salvò il feudalesimo dal naufragio. Chi può mettere in dubbio che l'odio contro i bolscevichi non salverà il capitalismo dalla sua inevitabile disfatta?

L'era della «stabilità» del capitalismo è *tramontata*, e con essa è tramontata la leggenda dell'incrollabilità dell'ordine borghese.

È *incominciata* l'era del crollo del capitalismo.

4. La Rivoluzione d'Ottobre non è soltanto una rivoluzione nel campo dei rapporti economici, politici e sociali. Essa è anche una rivoluzione nelle menti, una rivoluzione nell'ideologia della classe operaia. La Rivoluzione d'Ottobre è nata e s'è rafforzata sotto la bandiera del marxismo, sotto la bandiera dell'idea della dittatura del proletariato, sotto la bandiera del leninismo, che è il marxismo dell'epoca dell'imperialismo e delle rivoluzioni proletarie. Perciò essa segna la vittoria del marxismo sul riformismo, la vittoria del leninismo sul socialdemocratismo, la vittoria della III Internazionale sulla II Internazionale.

La Rivoluzione d'Ottobre ha tracciato un solco incolmabile tra il marxismo e il socialdemocratismo, tra la politica del leninismo e la politica del socialdemocratismo.

Nel passato, *prima della vittoria della dittatura del proletariato*, la socialdemocrazia poteva pavoneggiarsi, drappeggiata nella bandiera del marxismo, senza negare apertamente l'idea della dittatura del proletariato, ma anche senza far nulla, assolutamente nulla, per affrettare la realizzazione di quest'idea; è chiaro che un simile atteggiamento della socialdemocrazia non creava nessuna minaccia per il capitalismo. Allora, in quel periodo, la socialdemocrazia, da un punto di vista formale, si confondeva, o quasi, col marxismo.

Oggi, *dopo la vittoria della dittatura del proletariato*, quando tutti hanno visto coi loro occhi *dove* conduce il marxismo e *che cosa* può significare la sua vittoria, la socialdemocrazia non può più pavoneggiarsi, drappeggiata nella bandiera del marxismo, non può più civettare con l'idea della dittatura del proletariato senza creare un certo pericolo per il capitalismo. Avendo rotto da tempo con lo spirito del marxismo, essa è stata costretta

a rompere anche con la bandiera del marxismo, si è schierata apertamente e senza equivoco contro la Rivoluzione d'Ottobre, frutto del marxismo, contro la prima dittatura proletaria del mondo.

Oggi essa si è dovuta separare e si è effettivamente separata dal marxismo, perché nelle condizioni attuali non ci si può chiamare marxisti se non si sostiene apertamente e senza riserve la prima dittatura proletaria del mondo, se non si conduce una lotta rivoluzionaria contro la propria borghesia, se non si creano le condizioni per la vittoria della dittatura del proletariato nel proprio paese.

Tra la socialdemocrazia e il marxismo si è aperto un abisso. Ormai *l'unico* assertore e baluardo del marxismo è il leninismo, il comunismo.

Ma non ci si è fermati qui. Segnata una linea di demarcazione tra la socialdemocrazia e il marxismo, la Rivoluzione d'Ottobre è andata oltre, respingendo la socialdemocrazia nel campo dei difensori diretti del capitalismo *contro* la prima dittatura proletaria del mondo. Quando i signori Adler e Bauer, Wells e Levi, Longuet e Blum diffamano il «regime sovietico» esaltando la «democrazia» parlamentare, essi vogliono dire, con ciò, che combattono e continueranno a combattere *per* la restaurazione dell'ordine capitalistico nell'URSS, *per* la conservazione della schiavitù capitalistica negli stati «civili».

L'attuale socialdemocratismo è il *sostegno ideologico* del capitalismo. Lenin aveva mille volte ragione quando diceva che gli uomini politici socialdemocratici dei nostri giorni sono «veri *agenti della borghesia in seno al movimento operaio*, commessi operai della classe dei capitalisti», di dire che «nella guerra civile del proletariato contro la borghesia» essi si schiereranno inevitabilmente «a fianco dei "versagliesi" contro i "comunardi"» (73).

È impossibile finirla col capitalismo, senza aver posto fine al socialdemocratismo nel movimento operaio. Perciò l'era dell'agonia del capitalismo è in pari tempo l'era dell'agonia del socialdemocratismo nel movimento operaio.

La grande importanza della Rivoluzione d'Ottobre consiste tra l'altro nel fatto che essa segna

il trionfo ineluttabile del leninismo sul socialdemocratismo nel movimento operaio mondiale.

L'era del dominio della II Internazionale e del socialdemocratismo nel movimento operaio è *tramontata*.

È incominciata l'era del dominio del leninismo e della III Internazionale.

Note:

72) Paul Lafrague, *Il giorno dopo la rivoluzione* (vedi *Opere*, vol. 1, Mosca-Leningrado, 1925, pp. 329-330, ed. russa). 254

73) Vedi Lenin, *L'imperialismo, fase suprema del capitalismo. Saggio popolare*, Roma, Edizioni Rinascita, 1948, p. 6. 263